

Condizione femminile e famiglie in Sardegna negli studi di Anna Oppo

Negli studi delle scienze sociali, antropologici e di quelli storico-politologici e delle istituzioni sulla società sarda, la famiglia ha avuto un ruolo centrale soprattutto a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Essa, infatti, costituiva la configurazione sociale fondamentale di raccordo tra sfera produttiva e riproduttiva. Nell'Ateneo di Cagliari, nella facoltà di Scienze politiche gli studi sulla famiglia hanno registrato un percorso di analisi e di ricostruzione, non solo delle strutture e relazioni familiari e parentali, ma con essa anche della storia della società sarda nella prospettiva macro-sociale e poi della micro-storia locale. In particolare, studiosi e studiose della facoltà di Scienze Politiche hanno animato gli studi sulla famiglia nell'ambito di gruppi di ricerca multidisciplinari che ha visto il coinvolgimento di antropologi e antropologhe culturali della Facoltà di lettere e filosofia, ma anche di giuristi della facoltà di Giurisprudenza e di economisti della Facoltà di Economia e Commercio. Non sono mancate anche collaborazioni con studiosi di area medica e criminologica interessati alla conoscenza del rapporto tra individui e famiglie e la sussistenza di specifiche subculture devianti che hanno caratterizzato la storia della Sardegna dall'età moderna e che sono state collegate, direttamente, al rapporto tra sistemi giuridici formali e sussistenza di altri sistemi normativi spesso antagonisti. Le culture locali hanno conosciuto però anche sviluppi non criminali dato che norme e valori prevalenti costituivano il presupposto dei processi redistributivi delle risorse tra gli individui, i gruppi familiari e la comunità. L'erosione degli istituti della solidarietà tradizionale che costituivano l'ossatura del sistema sociale, oltre che le modalità di integrazione sociale basate sulla *reciprocità bilanciata* divenne più evidente a seguito della trasformazione che coinvolge, seppure in modo asincrono, le aree-agropastorali dell'Isola dopo avere già interessato quelle urbane. La possibilità di sottrarsi al controllo sociale e ai vincoli normativo-sanzionatori delle comunità locali, indotto dall'accesso diretto alle relazioni di mercato, dava l'opportunità di un salario individuale e riduceva l'importanza della "solidarietà di difesa" (Pinna 2010). Quest'ultima costituiva, a loro volta, un residuo delle forme solidaristiche comunitarie compromesse dall'abolizione degli ademprivi (1820-1860). In questa complessa fase di transizione, la famiglia avrebbe accentuato la sua postura "esclusiva" contenendo e limitando le aspirazioni individuali piegate all'assolvimento di obblighi imposti dalla sopravvivenza, materiale e simbolica, del proprio gruppo familiare.

La famiglia appare un nucleo biologico/produttivo regolativo di gerarchie interne incentrate sulla generazione e il genere e rafforzate da una netta segregazione spaziale e funzionale del maschile e del femminile. Al ruolo femminile è riconosciuta una forma di autonomia decisionale che, però, non entra in collisione con l'asimmetria di potere attribuita al maschio capofamiglia. Cade inesorabilmente, come dimostreranno costantemente gli studi successivi e l'elaborazione di Anna Oppo, l'ipotesi di retaggio di una qualche forma di matriarcato che avrebbe caratterizzato la Sardegna. Inoltre, si sgretola l'immagine della famiglia come di un'unità indistinta e compatta. Emergono le conflittualità interne agli aggregati domestici che si fanno più evidenti in occasione di alcuni riti di passaggio che segnalano transizioni in seno al ciclo di vita familiare. Il trasferimento delle proprietà in vita e post-mortem, che sembra ispirata ad un principio di eguaglianza tra gli eredi, cela invece la violazione della dichiarata neutralità affettiva e un sistema di preferenze degli ascendenti rispetto ai propri discendenti che si piegano, frequentemente, alle politiche di rafforzamento della posizione della famiglia nella gerarchia della comunità.

Queste dimensioni della vita delle famiglie si stagliano sullo sfondo e rimangono latenti davanti alla rappresentazione familistica della società sarda che ben si attaglia ad una società "analfabeta" (Pinna 2010), pre-moderna ma resistente ad una cultura "estranea e straniera" espressa dall'economia di mercato a base industriale, da un lato, e da uno Stato deciso a governare il passaggio alla modernità con le politiche

sviluppatiste industrialiste e modelli culturali cooperativi non del tutto coerenti con il sistema normativo condiviso dalle comunità e dal sistema produttivo agro-pastorale.

In particolare, l'imposizione esogena di modelli di comportamento cooperativi del tutto scollati dai codici culturali delle solidarietà comunitarie, pure storicamente esistenti, difficilmente avrebbe potuto sancire un passaggio lineare e definitivo dalla reciprocità all'economia monetaria e capitalistica che il Piano di Rinascita degli anni Sessanta, tentava di innescare a ritmi accelerati. Anzi, la repentina comparsa dello Stato, come attore pubblico nelle vicende economiche regionali, avrebbe generato quale esternalità negativa una connessione funzionale tra esclusivismo familista e clientelismo. I soggetti investiti del ruolo di mediatori tra la burocrazia nazionale e le masse contadine locali sono espressione del medesimo ambiente d'origine, dal quale si sarebbero distanziati mediante l'acquisizione di una specializzazione professionale di tipo intellettuale, spendibile unicamente entro la macchina amministrativa della cultura "alfabeta" statale (Sapelli 2011). Tale distanziamento diviene però la strategia più efficace per convertire il prestigio e il potere connessi allo status professionale acquisito (quali burocrati, politici, piccoli notabili) in un "canale di comunicazione delle domande e delle risposte in partenza e in arrivo fra le due aree culturali" (Pinna 2010, 150). Domande e risposte inevitabilmente di tipo particolaristico, in una logica di scambio e trasmissione delle risorse pubbliche di matrice statale che assume come referente i singoli aggregati domestici familiari, esclusivi appunto, istituendo un network redistributivo articolato secondo reti verticali (dai nuclei familiari all'apparato amministrativo statale, per il tramite dei mediatori) e non più orizzontali (forme di solidarietà comunitaria, anche nella versione deteriorata della solidarietà occasionale o di difesa).

Le contraddizioni in cui il concetto di familismo è incorso hanno coinvolto anche gli studi di Pinna che Anna Oppo identificava, tra gli altri, nella presenza ricorrente nella riflessione del sociologo sardo di esempi di condivisione extra e inter-familiare palesemente in contrasto con un preteso esclusivismo familiare: i rituali dell'ospitalità, per primi (Oppo 2010), ma anche la non trascurabile persistenza di forme di reciprocità bilanciata diffusa (per es. il comparatico), essenziali affinché i singoli nuclei potessero perseguire finalità di sussistenza prima ancora che di autosufficienza. Nonostante questi limiti, la versione locale della teoria banfieldiana ha animato in chiave di destrutturazione critica il dibattito sociologico sull'evoluzione dei modi di fare famiglia in Sardegna, nello spazio di quattro decenni dalla sua prima pubblicazione, riguadagnando così un interesse non più strettamente folkloristico a questo tema, sebbene originariamente nei limiti del suo essere una variabile correlata in modo causale e contingente ai meccanismi dello sviluppo territoriale locale.

Un contributo, in questa stessa direzione, è da attribuire anche al resoconto redatto da Anna Anfossi della sua esperienza pionieristica sul campo, nell'ambito del cosiddetto Progetto Sardegna, che dà conto di un tentativo embrionale di avvio di processi di sviluppo locale *bottom-up* in una porzione ben circoscritta dell'isola (41 comuni del triangolo Bosa-Oristano-Macomer), in senso decisamente opposto a quello suggerito da Pinna e soprattutto da quella proposta nell'ambito della politica economica eterodiretta per grandi poli industriali che prenderà il sopravvento nell'ambito del Piano di Rinascita della Sardegna lungo gli anni '60 (Anfossi 1968). Il diario di campo della Anfossi individua nei gruppi familiari una potenzialità insita nel tessuto sociale. Particolare rilevanza assume la lettura delle relazioni interne alla famiglia e della divisione del lavoro secondo il genere. Quest'ultima è strutturata intorno alla separazione tra spazio abitato e spazio rurale: le donne, solo comparse abbozzate nella riflessione di Pinna, appaiono in primo piano come figure centrali all'interno dello spazio abitato, cui compete la tessitura costante delle reti di relazione e la trasmissione di un sapere intimamente legato all'insieme dei processi di trasformazione delle risorse. La ricostruzione puntuale dei legami sociali e dei ruoli riproduttivi e produttivi esistenti implica

che l'intervento di promozione dello sviluppo, in quest'area pilota, debba agire non in direzione contraria ma in modo da valorizzare i rapporti esistenti, e tradurli in capacità effettivamente operanti in chiave di sviluppo locale. Una delle strategie più feconde che quel Progetto sperimentale decise di percorrere fu la promozione delle attività domestiche tradizionalmente di competenza delle donne, per trasformarle in risorse economiche integrabili e spendibili nell'economia di mercato del "continente": tessere, fare cestini e tappeti, preparare il formaggio, etc. saranno poste al centro dell'attività del Servizio di Economia Domestica rurale, e costituiranno l'embrione di vere e proprie cooperative di produzione e vendita, che continueranno la propria attività anche dopo la prematura chiusura del Progetto. Da questa esperienza trasse avvio la diffusione di cooperative agroturistiche, a gestione femminile, le prime in Sardegna e tra le prime in Italia, che a distanza di molti decenni la ricchezza di un sapere tradizionale femminile storicamente sedimentato, riconosciuto e socialmente condiviso. Questa tradizione di ricerca è stata ripresa direttamente da A. Oppo che ha dedicato molta attenzione agli studi delle cooperative femminili come ambiti specifici dell'azione economica femminile, ma anche segnale di una società non esclusiva¹ []

La relazione tra assetti economici in mutamento e dinamiche familiari in atto nella Sardegna del secondo dopoguerra costituisce anche il fulcro delle ricerche condotte a cavallo tra anni Settanta e Ottanta da Benedetto Meloni, nelle quali il medio raggio dell'organizzazione dei gruppi domestici di una comunità della Sardegna centrale assurge a prospettiva di più ampio respiro per la lettura di un contesto territoriale sempre più trasformato, fin negli spazi dell'intimità parentale, dalle ondate migratorie e dal passaggio dirompente da una sorta di omeostasi economica agro-pastorale all'innesto invasivo di uno sviluppo industriale eterodiretto (Meloni 1984). A forzare la rete dei legami orizzontali che strutturavano i meccanismi di allocazione e scambio di risorse in ambito comunitario, su base familiare allargata e amicale, dal secondo dopoguerra fa la sua comparsa il welfare nazionale che, quale fonte centralizzata di redistribuzione di beni e servizi, contribuisce a ridisegnare l'equilibrio economico interno delle comunità isolane, secondo una cifra per lo più clientelare e gestita dai nodi del notabilato locale. Sulla scorta del modello di scomposizione analitica nella lettura delle formazioni sociali, prospettato da Gurvitch (1967), gli studi condotti da Meloni mirano a costruire un modello semplificato della struttura complessiva di una comunità locale a partire da uno specifico punto d'accesso: l'organizzazione familiare tipica e rappresentativa di un'isola che attraversava il travaglio di una transizione economica ormai avanzata, a distanza di decenni dall'avvio del Piano di Rinascita [su questo punto, seppure in una prospettiva diversa, si veda anche il contributo di G. Bottazzi con i saggi sulla modernizzazione in Sardegna]. La lente ravvicinata delle dinamiche familiari, assunte nella loro interazione con gli altri elementi della struttura sociale localizzata (economia, codici normativi, assetti ecologici, cultura di riferimento) consente di mettere a fuoco tematiche di carattere generale, contribuendo a svincolare questa nuova stagione di studi sulla famiglia in Sardegna dalle derive meccanicistiche dello struttural-funzionalismo.

Tutti gli studi condotti nel Dipartimento, a prescindere dall'ambito disciplinare, sono orientati a una radicale rilettura critica del concetto di chiusura familistica, che la famiglia esclusiva descritta da Pinna avrebbe dovuto incarnare stereotipicamente. La frammentazione della terra, per via ereditaria, per matrimoni, per scambi interfamiliari e per libero mercato, nell'ambito di un'economia mista basata sull'agricoltura promiscua (cereali, orto, vigna) e sull'allevamento, comporta un numero elevato di produttori autonomi, che lottano per mantenere la propria autonomia, in assenza della quale è possibile

¹ Questi aspetti sono stati oggetto degli studi di B. Meloni che li ha ricollegati alle trasformazioni della famiglia – azienda di ambito agro-pastorale. Di grande interesse, l'estensione di queste ricerche anche agli esiti dei processi emigratori verso la Toscana registrati negli anni Sessanta/Settanta che hanno interessato molte famiglie sarde. In una prospettiva storica, di grande interesse sono anche gli studi di Giangiacomo Ortu che ha ricostruito la nascita della famiglia azienda nella società sarda evidenziando la sua centralità nei processi di regolazione sociale.

prestare attività per conto terzi, sia come servi, sia a tempo parziale. Ne consegue una società in cui prevalgono rapporti basati sull'orizzontalità, e dove la stratificazione manca di una segregazione netta tra produttori autonomi, proprietari e salariati. È a partire da questa frammentazione che le famiglie, strategicamente (e in modo tutt'altro che "esclusivo") instaurano variegata relazioni contrattuali e scambi di prestazioni di varia natura, tali da richiedere una fitta rete di relazioni di reciprocità, amicizia e parentela [si veda Giangiacomo Ortu]. La flessibilità dei gruppi di produzione può condurre, per esigenze organizzative, alla formazione di unità di produzione maschili multifamiliari, in periodi strategici dell'anno agricolo. In questo contesto, la tendenza all'autonomia della singola famiglia, da una parte, e i rapporti di flessibilità e scambio basati sulla parentela, dall'altra, costituiscono due principi regolativi che stanno alla base del sistema sociale e agiscono come meccanismi di controllo comunitario² [

È questo, a grandi linee, il dibattito che, a partire dagli anni Ottanta, si sviluppa a partire dagli studi sulla famiglia condotti nell'ambito della facoltà di scienze politiche all'interno di un gruppo di ricerca multidisciplinare che includeva antropologi, giuristi e economisti.

In particolare, come già specificato, nel Dipartimento è possibile individuare tre percorsi di ricerca:

- a) uno nell'ambito di storia locale (micro-storia) condotti da Giangiacomo Ortu che ha rappresentato una voce autorevole del dibattito italiano sviluppato nell'ambito dei *Quaderni Storici* e che si intrecciavano con il paradigma sviluppato dalle storiche;
- b) uno di ambito sociologico sviluppato da Benedetto Meloni che si inserisce nel dibattito sullo sviluppo locale;
- c) gli studi di Anna Oppo che si connettono alla tradizione di studi nazionali e europei sulle strutture e le relazioni familiari e sviluppati intorno alle tipologie di Laslett e Hajnal. Anna Oppo è considerata, a livello nazionale, come fondatrice della sociologia della famiglia che costituisce un ambito specifico della ricerca sociologica a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. La sociologia italiana riprende gli studi di Laslett e Hajnal e della scuola francese (Le Play). Gli studi di Anna Oppo sono arricchiti dalla prospettiva storico-sociale weberiana e dagli studi di genere che, congiuntamente, consentivano di studiare le famiglie secondo la lente delle soggettività femminili e del loro ruolo nei processi del mutamento sociale [anche in questo caso è un ambito di ricerca nazionale che comincia negli anni Settanta e ha tra le sue voci: Chiara Saraceno, Laura Balbo, Franca Bimbi, S. Piccone Stella].

Gli studi di Anna Oppo si sono sviluppati secondo un metodo comparativo e multidisciplinare che ha coinvolto studiosi e studiose della famiglia, soprattutto in ambito antropologico. Durante quel periodo, gli studi sui differenti aggregati domestici si sono incentrati sulla contiguità delle residenze (Oppo 1998), sul sistema dello scambio economico (Meloni 1990), sul sistema di eredità, vocato alla divisibilità perfetta ed esteso a entrambi i generi, con opportune diversificazioni di tipo qualitativo nelle strategie trasmissive (Da Re 1990). In questa logica di tipo organizzativo, fondata sulla flessibilità, l'osservazione dei singoli aggregati domestici, per struttura e composizione, è analiticamente fallace. Per individuare tipologie familiari occorre individuare le strutture sovralfamiliari (Oppo 1998; Murru Corrigan 1988): i singoli nuclei, per quanto a residenza autonoma neolocale e a tendenza all'autosufficienza economica, sono impensabili

² Su questi punti è necessario ricostruire una bibliografia degli studi anche dei giuristi, filosofi del diritto che si collegano agli studi di A. Pigliaru; inoltre, si deve dare menzione degli studi di geografi, storici economici che hanno animato il dibattito in collaborazione con quello sviluppato a Scienze politiche].

al di fuori delle contiguità abitative nello spazio compatto dei paesi e dei vicinati, ipostatizzate dai gruppi di fratelli e/o dai gruppi sororali, che vedono il prevalere di consanguinei e affini, in una via o in un vicinato (Oppo 1992). I contenuti di questa vicinanza sono la solidarietà economica, gli scambi matrimoniali, le scelte politiche, le rappresentazioni religiose (Meloni 1997). In ambito antropologico, la ricostruzione delle parentele, le relazioni al loro interno hanno consolidato l'idea suggerita da Anna Oppo della matricentricità e della matrilateralità delle relazioni parentali.

L'assunzione dell'ambito familiare come chiave di lettura del cambiamento sociale nella Sardegna del secondo dopoguerra costituisce il nodo logico che anticipa uno spostamento dell'approccio analitico verso il focus, ancora più circoscritto, della divisione del lavoro secondo il genere, nello spazio interno ed esterno all'ambito familiare. Si tratta di una prospettiva di lettura che diventa determinante per interpretare i processi di formazione e trasformazione dei modi di fare famiglia in Sardegna a partire dalla combinazione strategica, tra differenziazione e complementarietà, dei contenuti di ruolo nell'ambito della coppia coniugale e degli assi di filiazione, non solo nei termini strettamente economici dell'organizzazione produttiva familiare di tipo aziendale e dei suoi meccanismi di perpetuazione intergenerazionale, per via matrimoniale e successoria, ma anche nell'ambito più inesplorato della riproduzione sociale e della socializzazione primaria alle competenze e alle carriere morali maschili e femminili. Queste linee di ricerca sviluppate da Anna Oppo contribuiscono al dibattito nazionale e internazionale che riguarda la famiglia e la parentela: Amalia Signorelli, Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno, Marzio Barbagli e David Kertzer sono solo alcuni dei colleghi che hanno condiviso e apprezzato l'originalità delle intuizioni e il rigore metodologico che ha caratterizzato l'intera carriera di A. Oppo.

La microfondazione dei processi di formazione dei gruppi domestici e delle loro dinamiche evolutive, a partire dai comportamenti intenzionalmente e reciprocamente orientati degli attori sociali, declinati secondo il genere e la collocazione generazionale, configura nella sua forma più compiuta un nuovo approccio analitico nella letteratura sociologica sui modi di fare famiglia in Sardegna, che ricorre diffusamente negli studi di Anna Oppo, tra gli altri, e che trova riscontro anche nei lavori di matrice antropologica di Gabriella Da Re (1990), Giannetta Murru Corrigan e, in parte, di Giulio Angioni (2005). Non vi è spazio per gli approfondimenti, ma l'antropologia in Sardegna, sin dagli anni Cinquanta aveva cominciato a de-costruire l'idea e la rappresentazione della Sardegna arcaica e immobile dei decenni precedenti fornendo, al contrario, una prospettiva di analisi critica orientata anch'essa alla esplorazione delle soggettività individuali e storico-sociali. Tale prospettiva incorporava anche le categorie analitiche di A. Gramsci che consentiva di ampliare la prospettiva antropologica sulle identità e il loro sviluppo nell'ambito dei rapporti di potere nella loro configurazione storica e in quella che si andava costruendo. Su questa esperienza, si rimanda al bel saggio di Pietro Clemente³.

Si tratta di una prospettiva che anticipa largamente, quanto allo spazio storico coperto, i processi di individualizzazione e secolarizzazione che, tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta del Novecento inizieranno a modificare profondamente le modalità, fino ad allora socialmente attese e condivise, di costruzione della coppia relazionale e di formazione dei nuclei coniugali, indebolendo la dimensione metaindividuale e metafamiliare del matrimonio e delle scelte riproduttive (Oppo e Falqui 1998; Barbagli *et al.* 2003). Infatti, questo frame cognitivo ripercorre i mutamenti familiari in Sardegna tanto diacronicamente, risalendo fino alla prima metà del XIX secolo, quanto

³ Il saggio a cui si fa riferimento è stato scritto in ricordo di Giulio Angioni e Clara Gallini che hanno rappresentato due voci importanti dell'antropologia in Sardegna e del dibattito intellettuale a cui si è fatto riferimento. Il saggio è disponibile su: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/antropologia-e-sardegna-in-memoria-di-clara-gallini-e-giulio-angioni-una-scuola-antropologica-sarda/>

sincronicamente, distinguendo tra ceti sociali e tra ambito rurale agro-pastorale e ambito urbano. La cifra del genere rivela espressamente, in queste ricerche, la sua efficacia costante come paradigma ordinatore non solo delle asimmetrie interne allo spazio domestico in senso stretto, ma anche dei meccanismi di attivazione delle reti di parentela, in una singolare divisione delle competenze tra uomini e donne tanto nella gestione dell'addensamento residenziale secondo il codice della consanguineità, quanto nel riconoscimento simbolico dell'appartenenza della casa alla donna (più che della donna alla casa) e della sfera di rappresentazione pubblica ed "esterna" all'uomo, dai campi alla partecipazione politica (Oppo 1990; 1992). La forte posizione femminile nella casa e nella famiglia, combinata con le tendenze matrilineari dei rapporti di parentela, costituisce un tratto peculiare della vita familiare nella Sardegna tradizionale che ha dato adito a interpretazioni spesso distorte di segno circa la declinazione dei rapporti di genere, comportando un'astrazione decrescente dallo spazio materiale della ripartizione complementare delle competenze (produttive, riproduttive, relazionali) tra uomini e donne, alla dimensione dell'autorità e del potere. Su questo punto, gli studi di Anna Oppo hanno chiarito che il ruolo femminile di moglie-madre, all'interno del nucleo coniugale a residenza neolocale, combinava l'esclusione dalle principali attività produttive (le fasi più connotanti del lavoro agricolo e dell'allevamento del bestiame) e la consueta subordinazione rispetto ai maschi sia in termini materiali che simbolici, con il riconoscimento di spazi di autonomia decisionale molto ampi nell'ambito della casa e delle relazioni familiari ad essa riconducibili. Alle "padrone di casa" (*meris de domu*) era espressamente attribuito il compito di gestire e sovrintendere all'economia della famiglia-azienda, alla luce anche del godimento di un ruolo giuridicamente attivo nella partecipazione alle sorti reddituali domestiche, grazie al diritto di contrarre autonomamente negozi giuridici e di essere destinatarie di eredità al pari dei figli maschi. "Spesso si è sostenuto che nessuna decisione familiare, anche di rilevante contenuto economico, potesse essere assunta senza l'esplicito o tacito assenso della donna ritenuta responsabile della conduzione della casa, e si è di frequente osservata la crescente autorevolezza delle mogli-madri nei confronti di mariti e figli col crescere dell'abilità e dell'età delle stesse" (Oppo 1992, 215). [questi studi di Anna Oppo sono stati sviluppati anche da Luisa Orrù e da storiche del Dipartimento di Storia e filosofia]

La relativa simmetria delle posizioni coniugali, al netto del genere, è stata spiegata secondo una molteplicità di elementi: il peso decisivo del contributo economico e organizzativo-sociale delle donne per la sopravvivenza familiare, in relazione all'organizzazione del lavoro delle comunità pastorali; il diritto e le norme consuetudinarie sarde tradizionali che conservavano alle donne coniugate il patronimico e la proprietà dei beni ereditati, nonché la comunione dei beni acquisiti dopo le nozze tra i coniugi e una trasmissione ereditaria sostanzialmente ugualitaria tra figli e figlie (soprattutto in riferimento alle famiglie delle aree cerealicole di pianura, più che a quelle delle aree della montagna pastorale); alla condivisione tra futuri coniugi della responsabilità di creare le condizioni economiche per la formazione di una nuova famiglia, mediante un'accumulazione di risorse da prestazione di servizio per gli uomini e le donne giovani-adulti/e tale da determinare una posticipazione dell'età alle nozze delle ragazze sarde rispetto alle altre donne meridionali (Barbagli 1988). Il complesso di questi elementi confluisce causalmente nella definizione di una "radicale domesticità" delle donne sarde (Oppo 1992), codificata in termini di valore secondo canoni di capacità pratiche e simboliche strettamente legate alla gestione della casa, più che su connotati di onore sessuale diffusi nella grande maggioranza delle società mediterranee. In definitiva, il ruolo femminile nella famiglia e nella parentela avrebbe trovato il suo fondamento su un controllo esclusivo e autonomo del territorio domestico, connaturato a originari modelli residenziali uxori-matrilocali confluiti via via, in condizioni di vigenza di una regola di residenza formalmente neolocale, in quella che è stata definita "l'attrazione uxoriale" dei rapporti di parentela intrattenuti dai membri della famiglia nucleare (Solinas 1985; 2010): una rete complessa di tenaci rapporti informali-affettivi alimentati

dalla solidarietà in linea femminile tra madri, figlie e sorelle, “capace di costituire l’universo privilegiato dei rapporti parentali informali o, almeno, l’ambito preferenziale di tali legami” (Oppo 1990, 60-68).

In questi studi, Anna Oppo collabora e condivide il nuovo paradigma di micro-storia introdotto e sviluppato dalla Società Italiane delle Storiche. Il rapporto e lo scambio è stato un punto di riferimento nelle riflessioni di Anna Oppo accompagnato anche dalla proficua collaborazione con i demografi storici.

[a questo proposito, nel Dipartimento si può chiedere ai colleghi di ricostruire la bibliografia degli studi di area statistico-demografica condotti da Puggioni e da Anna Maria Gatti, ma ancora prima da Golini a metà degli anni Sessanta].

Il contributo innovativo di Anna Oppo agli studi sulla famiglia e la parentela

Il percorso accademico di Anna Oppo comincia negli anni Sessanta. Dopo la laurea in scienze politiche conseguita all’Università di Cagliari, comincia il suo percorso di giovane studiosa di sociologia tra Bologna, Berkeley e Urbino. A Bologna sarà tra le fondatrici e prime animatrici dell’Istituto Cattaneo. Esperienza che condividerà, tra gli altri con Marzio Barbagli e Arturo Parisi. Con Barbagli, in particolare, contribuirà alla diffusione della sociologia weberiana nella prospettiva acquisita a Berkeley. Sono gli anni in cui si attivano le cattedre di sociologia. Questo momento risulterà centrale nella formazione della comunità sociologica italiana. Tra Bologna e Urbino si costituirà un gruppo coeso di giovani sociologi che costituirà una parte fondamentale del network relazionale professionale e personale di Anna Oppo. Anche quando tornerà in Sardegna, a metà degli anni Settanta e da allora, infaticabilmente, si dedicherà alla ricerca e all’insegnamento della sociologia, Anna Oppo rappresenterà il punto di riferimento della comunità sociologica locale, allora nascente, in ambito nazionale e internazionale.

L’originalità del suo contributo è testimoniata dall’influenza che, discretamente, ha esercitato nel dibattito pubblico e intellettuale sardo a partire dagli anni in cui l’isola era interessata da una profonda e rapida trasformazione. I mutamenti sociali, che Anna riconduceva principalmente a conseguenze inattese dell’agire individuale – secondo la prospettiva weberiana – colpivano la sua curiosità professionale e umana e la spingevano a interrogarsi sulle ragioni più profonde dei comportamenti umani. Sono anni di particolare interesse per la storia della regione, che in poco tempo ha visto l’abbandono della produzione agricola e dell’industria mineraria in favore del petrolchimico, all’interno della politica industriale della fase sviluppatista dello stato centrale. Sebbene i limiti di quest’esperienza industriale si palesino subito, le conseguenze sulle norme sociali, sugli orientamenti valoriali, sulla vita delle persone, delle famiglie e dei gruppi si manifestano con straordinaria intensità anche nei decenni successivi. In questa fase delle sue ricerche, l’attenzione di Anna Oppo cade sull’agire individuale e collettivo. L’interpretazione si discosta dalle narrazioni storiche struttural-funzionaliste, ma si fonda sull’individuazione delle soggettività che nel loro dispiegarsi interagiscono nei meccanismi della regolazione sociale, diventando attori del mutamento sociale. Se le interpretazioni macrosociologiche aiutavano a comprendere le trasformazioni nei rapporti di forza tra gruppi sociali antagonisti, la microsociologia consentiva di studiare i processi sociali e cogliere le trasformazioni più profonde che riguardano i significati attribuiti dai soggetti alle istituzioni e ai comportamenti sociali, anche i più diffusi e accettati che più di frequente si richiamano alla tradizione.

I processi di attribuzione di senso hanno rappresentato per Anna Oppo l’essenza del rinnovamento sociale, ma soprattutto il metodo di interpretazione dei comportamenti individuali che, seppure conformi alle norme sociali prevalenti, possono assumere, nella vita degli individui, un senso del tutto nuovo, da cui può originare il cambiamento sociale. Tale processo necessita però dell’intervento dell’azione politica

che interpreta il mutamento e lo governa mediante l'azione amministrativa e burocratica. L'organizzazione politica del potere e la sua articolazione hanno rappresentato per Anna Oppo uno dei primi temi della ricerca sociologica. Accanto alla riflessione sul tema, di impostazione weberiana, Anna Oppo mostra una notevole attenzione per la prospettiva storica della ricerca e il confronto con il dibattito giuridico contemporaneo. Nonostante la varietà dei temi percorsi da A. Oppo, è possibile individuare quelli che hanno costituito un *fil rouge della sua attività di ricerca*. Preliminarmente è doveroso il riferimento alle 'questioni di metodo' che Anna Oppo poneva come centrali nell'attività di ricerca. Il rigore metodologico, che si estendeva anche alla logicità dell'argomentazione e alla puntigliosità espositiva, conduce ad uno stile di scrittura asciutto, preciso e semplice che consente diversi livelli di comprensione e analisi del testo.

La famiglia e la parentela hanno rappresentato i temi ricorrenti nell'intera ricerca sociologica di Anna Oppo. Famiglia e parentela si intrecciano agli studi sulla condizione femminile, alla divisione sessuale del lavoro, al rapporto tra genere e potere. A tenere insieme, temi così distanti era il metodo. Anna Oppo è stata tra le prime studiosi italiane in ambito sociologico a introdurre e sviluppare gli studi di genere declinati anche nelle forme della mobilitazione politica mediante la partecipazione attiva ai movimenti femministi e di emancipazione. Attraverso la famiglia Anna Oppo ha scrutato la società sarda e ha interpretato i mutamenti che l'hanno attraversata nel corso della storia, in particolare nel passaggio dall'età moderna alla contemporaneità (Oppo 1990). Il contributo di Anna Oppo si inserisce in un dibattito che era incentrato principalmente sul processo di ricostruzione delle relazioni esistenti, tra le forme dell'organizzazione familiare e le modalità di accesso alle risorse economiche, in particolare nel caso della Sardegna, alla proprietà e alla sua trasmissione, all'accesso e al possesso della terra. Nello specifico, l'attenzione era concentrata sul periodo immediatamente precedente l'affermazione del processo di industrializzazione e si basava sull'assunto della famiglia come unità di produzione, come un'azienda a cui si dovevano piegare i rapporti di coppia, di genitorialità e la parentela. Quest'ultima rappresentava lo spazio sociale in cui si potevano costruire strategie del gruppo familiare finalizzate al mantenimento delle sue ricchezze e dello status. Si creava così un sistema in cui l'attività produttiva e riproduttiva si sovrapponevano tanto che i meccanismi di produzione e riproduzione erano governati dalle famiglie che costituivano anche gruppi della stratificazione sociale ben oltre la fine dell'età moderna. La struttura e l'ampiezza della famiglia-azienda dipendevano dalle risorse materiali e simboliche disponibili, in particolare la proprietà e/o l'accessibilità della terra. Questo complicato sistema era regolato principalmente dal matrimonio, ma anche dai meccanismi di trasmissione dell'eredità. Gli studi condotti nel corso degli anni Sessanta e Settanta descrivevano i gruppi domestici strettamente collegati al modo di produzione prevalente in un quadro teorico di tipo struttural-funzionalistico di stampo parsoniano, la cui valenza era rafforzata dal fatto che questo schema interpretativo costituiva la lente privilegiata di osservazione e interpretazione del cambiamento sociale e del passaggio dalla tradizione alla modernità. L'esempio più noto di questa prospettiva nel caso sardo è costituito dal contributo di Luca Pinna (Pinna 1971), laddove le peculiari caratteristiche strutturali dei gruppi domestici, ben distinte dai tratti del modello familiare mediterraneo, si spingerebbero verso una forma di esclusivismo di interessi familiari. La sistematica chiusura al cambiamento e all'idea del bene della collettività troverebbe la sua giustificazione proprio nella famiglia esclusiva sarda che favoriva lo sviluppo di un ethos premoderno in cui gli interessi della famiglia risultavano prevalenti rispetto a quelli della comunità.

Il contributo di Anna Oppo interviene in questo dibattito e segna una rottura rispetto al modo in cui si deve intendere la famiglia, la parentela e soprattutto la vita dei singoli al loro interno. Sul libro di Luca Pinna, Anna Oppo tornerà nel 2010 quando, in occasione della sua ristampa, le fu chiesto di scrivere

l'introduzione. In quella circostanza, Anna Oppo propose una rilettura del testo aggiornando le critiche che aveva mosso in passato e giustificandone (parzialmente) i limiti con l'incompletezza dell'apparato concettuale disponibile al Pinna. Nella sua introduzione, Anna Oppo riconosceva che la parte più interessante di libro riguardava il funzionamento della famiglia nucleare, sebbene si assistesse ad un vero e proprio occultamento delle relazioni femminili che portavano l'autore a convergere verso una visione familistica degli aggregati domestici (Oppo 2010). Contrapponendosi a quella visione, nell'introduzione e nel corso del suo lungo lavoro, Anna Oppo ha dimostrato che le donne intrecciavano rapporti familiari solidi basati sulla reciprocità e non sulle regole del mondo della produzione. Non per questo però erano spinte dalla sola emotività e dai legami di parentela, dato che questi si estendevano al vicinato e, in specifiche situazioni, all'intera comunità (Oppo 1992). Proprio in virtù del ruolo domestico e di gestione delle risorse, le donne avevano bisogno di questi legami che servivano oltre che nell'assolvimento dei gravosi compiti domestici, anche nelle funzioni pubbliche, quali il ricorso all'amministrazione pubblica e la vita della parrocchia (Oppo 1990). Il limitato accesso al ruolo produttivo formale motivavano le donne verso un rafforzamento della reciprocità. In questa loro azione, esse svolgevano un ruolo di mediazione della conflittualità soprattutto tra fratelli che, stretti nel sistema successorio egualitario, di frequente si scontravano al momento dell'uscita da casa e della successione *post mortem* del patrimonio. Le donne curavano i rapporti familiari quotidianamente, ma soprattutto in alcune circostanze particolari, quali le visite e i momenti di festa legati alla vita della famiglia in cui l'ospitalità diveniva l'indicatore dell'intensità di tali legami (Oppo 2010). Infine, Anna Oppo ha sottolineato, sin dai suoi primi studi, il carattere innovatore del comportamento delle giovani donne sarde nel corso di tutto il Novecento che si manifestava per esempio nella scelta del partner e della fecondità. Esse sembravano ispirate – e spesso costrette dalle famiglie d'origine – alle ragioni che rendevano opportuna un'unione, ma questo non escludeva l'amore romantico che ne facevano apprezzare la simpatia, i modi cortesi e la discrezione. Da questo punto di vista, Anna Oppo ha individuato una specificità delle donne sarde rispetto al resto del Mezzogiorno e l'inclusione del modello sardo di formazione della famiglia in quello nordico. In questi ambiti di ricerca, il contributo di Anna Oppo è stato riferimento per quelli condotti in collaborazione con Marzio Barbagli e David Kertzer. Il tema delle scelte di fecondità è stato centrale negli studi di Anna Oppo che era particolarmente interessata ai comportamenti delle giovani generazioni di donne e uomini che scelgono di non avere figli. Anna Oppo ha considerato la fecondità un indicatore fondamentale della condizione femminile in ogni epoca storica, ma soprattutto nel corso del Novecento, ove il rapporto produzione – riproduzione ha assunto contenuti completamente nuovi come testimonia il veloce percorso di emancipazione femminile e le scelte di fecondità degli individui e delle coppie in Sardegna a partire dagli anni Settanta così come emerge dalle interpretazioni suggerite da A. Oppo soprattutto negli studi condotti nel corso degli anni Duemila [v. bibliografia].

Il lavoro di Anna Oppo rappresenta un vero e proprio spartiacque rispetto agli studi sulla famiglia e si sviluppa attraverso l'individuazione di tipologie familiari capaci di cogliere anche il rapporto stretto che gli aggregati domestici hanno con la comunità: i singoli nuclei, per quanto a residenza autonoma neocale e economicamente autosufficienti rispondono anche alle norme imposte dalle comunità (Oppo 1990, 1992). Ma per cogliere queste dimensioni è necessario ripartire dagli individui liberandoli dalle strette interpretative rappresentate dalle loro appartenenze ai gruppi. A partire da questo presupposto, il focus delle ricerche si sposta sulla divisione sessuale del lavoro che si rivela la categoria analitica più efficace per identificare la reale posizione degli individui in seno alle famiglie. Essa spiega i modi del fare famiglia e le trasformazioni sui ruoli femminili – produttivo e riproduttivo – divenuti sempre più presenti anche nelle biografie delle donne sarde.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, il lavoro di Anna Oppo ha fatto emergere l'esistenza di carriere morali maschili e femminili profondamente trasformate. Il motore di questo cambiamento è stata la progressiva scolarizzazione delle giovani che, anche dalle aree rurali, si spostavano nelle città per acquisire gli strumenti fondamentali necessari alla piena affermazione di sé. È stata convinzione di Anna Oppo che tali comportamenti fossero intenzionalmente e reciprocamente orientati ad un principio di individualizzazione come prerequisito della biografia individuale e collettiva. Anche nei suoi lavori più recenti sulla condizione delle donne, sui processi riproduttivi, l'individualizzazione costituiva il focus delle ipotesi di ricerca (Oppo e Perra 2008; Bernardi e Oppo 2007, 2008, 2011). Per questa ragione, il genere diviene il criterio di differenziazione sociale che unendosi a quelli di classe e di generazione, spiega le disuguaglianze sociali, sia all'interno dei gruppi familiari, sia nello spazio pubblico principalmente rappresentato dal mercato del lavoro. Una delle definizioni introdotte da Anna Oppo è quella che si lega alla specializzazione del ruolo femminile in ambito domestico. L'appartenenza della casa alle donne si unisce ad una marcata tendenza uxoriolare della parentela che rafforza la percezione della loro centralità nella vita delle comunità (Oppo 1990; 1991). Le donne rimanevano comunque in una condizione di subordinazione materiale e simbolica rispetto agli uomini. Il sistema pastorale favoriva la possibilità delle donne di assumere su di sé il ruolo di gestione durante l'assenza dei capifamiglia impegnati nella transumanza, ma esse rimanevano in primo luogo 'padrone di casa' (*meris de omu*) a cui si riconoscevano, grazie al diritto di contrarre autonomamente negozi giuridici e di essere destinatarie di eredità al pari dei figli maschi, alcune competenze gestionali. Senza esitazione Anna Oppo parla di una vera e propria 'radicale domesticità' delle donne sarde (Oppo 1992), che si traduce nella definizione di un codice della femminilità incentrato su capacità pratiche e simboliche strettamente connesse alla gestione della casa. In questo Anna Oppo identifica una specificità delle donne sarde rispetto alle altre donne del Mezzogiorno dove il loro valore è direttamente legato all'onore sessuale. Le donne sarde appaiono così al centro di una rete complessa di rapporti che le legano vicendevolmente e alimentano un universo privilegiato ed esclusivo (Oppo 1990; 1991).

Nelle ricerche sulla famiglia condotte tra il 2003 e il 2008 [sviluppati in progetti PRIN e Cofin], Anna Oppo è tornata ad esplorare le relazioni di genere all'interno della coppia e della famiglia rispetto all'accesso alle risorse e alla loro gestione. I contesti erano profondamente mutati. L'individualizzazione e la nuclearizzazione delle famiglie sono divenute un tratto caratteristico del modo di fare famiglia, ma gli individui sono legati da sistemi di solidarietà stabili e densi in cui si scambiano risorse materiali e simboliche secondo negoziazioni che si sviluppano tra la logica del dono e quella della reciprocità differita nel tempo (Oppo e Perra 2008). In questi lavori Anna Oppo ha problematizzato il senso che le solidarietà assumono per i singoli individui nelle diverse fasi del corso di vita familiare, mettendone in risalto non solo i vantaggi, ma anche i vincoli che queste possono direttamente e indirettamente costituire per gli individui. In collaborazione con storici, demografi e antropologi, Anna Oppo ha esplorato le conseguenze delle solidarietà familiari sulle scelte di fecondità delle giovani generazioni. Gli studi condotti da Anna Oppo nel corso del tempo, avevano evidenziato che le donne e gli uomini avevano sviluppato e reinterpretato la mascolinità e la femminilità e i ruoli genitoriali secondo un continuum che si muoveva tra tradizione e modernità in combinazioni che dipendevano dallo status degli attori sociali. In questi studi Anna Oppo ha posto al centro dell'attenzione la stessa definizione di famiglia, di parentela e di aggregato domestico guardando, in particolare, alle famiglie dei solitari, a quelle monogenitoriali e a quelle ricostituite in cui i confini sono sempre meno adattabili agli schemi della tradizione classica sociologica. Ha lasciato incompiuti gli studi sul nubilito definitivo e sulla scelta di tante donne e coppie di non avere figli. In questi studi, Anna Oppo ha collaborato regolarmente con i demografi storici sviluppando con loro un dialogo che si era aperto con la condivisione della prospettiva di analisi microstorica e locale che

ha consentito di individuare i meccanismi di mutamento sociale nei comportamenti riproduttivi e nella costituzione delle famiglie, in particolare nella transizione dall'età moderna a quella contemporanea. Il ruolo delle famiglie e delle solidarietà familiari è stato esplorato anche nell'ambito delle ultime ricerche sulla medicina di genere in cui Anna Oppo volle studiare la condizione della malattia cronica e del deterioramento delle relazioni sociali che essa comporta nella vita dei malati e delle malate.

BIBLIOGRAFIA OPPO

- Oppo A. (1980), *Ceti contadini e occupazione femminile: alcune osservazioni*, in "Quaderni sardi di storia", n.1.
- Oppo A. (1983), "Il lavoro domestico nella società sarda tradizionale", in F. Manconi (a cura di), *Il lavoro dei sardi*, Gallizzi, Sassari.
- Oppo A. [con Annalisa Diaz, Resi Isetta, Alida Manca] (1986), *Le cooperative femminili in Sardegna*, La Tarantola Edizioni, Cagliari.
- Oppo A., (1988), *Occupazione e lavoro femminile in Sardegna: dati e osservazioni generali*, in AAVV, Conferenza per il lavoro. Atti e documenti, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Oppo A. (1990), Il lavoro delle donne in Sardegna: note su un'emancipazione difficile, in "Ichnusa", n.20.
- Oppo, A. (a cura di) 1990, *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, La Tarantola Edizioni, Cagliari.
- Oppo A. (1991), Madri, figlie e sorelle: solidarietà parentali in Sardegna, *Polis*, 1, 21-48.
- Oppo A. (1992), "Dove non c'è donna non c'è casa": lineamenti della famiglia agro-pastorale in Sardegna, in M. Barbagli, D. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, pp.191-218
- Oppo A. (1996), L'istruzione della popolazione in Sardegna: 1951-1991, in *La programmazione in Sardegna*, n.24-25, pp. 15-31.
- Oppo A. (1997), Famiglia, parentela e rapporti sociali, in B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Meridiana Libri, Catanzaro, pp.308-324.
- Oppo, A., Falqui V. (1998), *Le donne viste dalle donne. Materiali per una lettura della vita delle donne in Sardegna negli anni Novanta*, Commissione Regionale per le Pari Opportunità tra uomini e donne, Cagliari.
- Oppo A. [con Simonetta Piccone Stella e Amalia Signorelli], (2000), *Maternità, identità, scelte Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*, Napoli, Liguori.
- Oppo A. (2004), Modelli di entrata nella vita tra tradizione e mutamento, Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali – Sezione di Sociologia, Facoltà di Scienze Politiche.
- Oppo A. 2007 [con L. Bernardi] *Fertility and Family Configurations in Sardinia*, «MPIDR – working paper», WP 2007-033, Max Planck Institut Rostock, novembre 2007.
- Oppo A.2008 [con L. Bernardi], *Female centered Family Configurations and Fertility*, in E. Widmer, R. Jallinoja (eds.), *Beyond the Nuclear Family: Families in a Configurational Perspective*, Population, Family and Society, vol. 9, P. Lang, Berlino, 179-206.
- Oppo, A. [con S.Perra] 2008, *Solidarietà tra le generazioni*, in C. Facchini (a cura di), *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 319-344.
- Oppo, A. 2010, *Prefazione a L. Pinna, La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, Ilisso Edizioni, Nuoro (prima ed., Laterza, Bari, 1971).

Oppo A. [con L. Bernardi], 2011, *Couple formation as a Transitional between families*, in R. Jallinoja, E. Widmer (eds.), *Families and Kinship in Contemporary Europe: Rules and Practices of Relatedness*, Palgrave Macmillan, Londra, 95-111.

Centro di documentazione studi sulle donne (a cura di) 2013, *Memoria del movimento delle donne negli anni '70, contributi per una storia del femminismo in Sardegna*, CUEC, Cagliari.